

TEMPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.12 - MAGGIO '10

Il caso dei bambini di Adro esclusi dalla mensa ha ulteriori sviluppi

L'INVIDIA DELLA SOLIDARIETA'

di Marco Gallerani

Nello scorso numero di *Temporali* si è trattata la vicenda di Adro, il paese nel bresciano balzato alle cronache per la posizione, diciamo, intransigente del Sindaco leghista che ha vietato l'accesso alla mensa scolastica agli alunni le cui famiglie non avevano adempiuto i pagamenti delle rette. Ma la cosa sarebbe scemata lì, anche perché superata da tante altre simili anch'esse figlie di quel clima d'intolleranza tanto di moda presso una certa fetta di cittadini italiani e la relativa classe politica di riferimento, se non fosse stato per un loro concittadino, il quale, preso da un sempre più raro sentimento di solidarietà, ha pagato di tasca propria l'ammanto erariale, permettendo così il reinserimento di tutti i bambini alla mensa scolastica. Ma ha commesso un peccato troppo grave per esser perdonato da quella fetta di cittadini che prima dicevamo: ha allegato al pagamento una lettera, dove richiamava tutti ad una presa di coscienza sulla pericolosità di certi atteggiamenti. Ed è sulla reazione a questa solidarietà che è il caso di soffermarsi, perché non è solo un problema del paese di Adro.

Non nego un certo forte disagio nel riscontrare con quale sprezzante serenità alcuni abitanti di Adro hanno dichiarato, davanti alle telecamere del Tg di turno, che loro *"la retta non l'avrebbero più pagata, perché non è giusto che chi non paga abbia chi lo fa per loro"*. E non vi dico la preoccupazione del Sindaco leghista perché, conoscendo la stoffa dei propri cittadini che l'hanno votato, teme uno sciopero generale del pagamento della retta.

segue a pag. 2

Nei momenti di crisi si ricorre spesso alle paure per controllare le persone

ARRIVA L'UOMO NERO



T*emporali* è un organo di discussione, che trae linfa dal vivere civile e sociale delle persone, visto da un'ottica cristiana. L'intento primario è quello di esaminare vicende, presentare opinioni e cercare di sollevare qualche riflessione su tematiche importanti e contribuire così al raggiungimento di possibili soluzioni positive.

E qui sta il punto cruciale: positive per chi ?

Sembrerà una risposta banale, ma lo sforzo è quello di cercare una positività comune, generale, perché non abbiamo alcun interesse di parte da difendere e dal quale dipendere, se non la nostra coscienza di persone che cercano di seguire, con mille limiti e debolezze, l'insegnamento Evangelico del vivere il proprio tempo.

Tutto questo si rende necessario ribadirlo perché più ci si immerge nella ricerca di avvenimenti su cui riflettere e discutere e più ci si rende conto di quanto sia strumentale l'uso che molti fanno dell'informazione, fino a scadere spesso nella vera e propria propaganda politica, nascosti dietro a testate definite "indipendenti".

Diciamo questo perché ci è capitato sott'occhio, tra gli altri, un giornalino a distribuzione locale che vanta l'esclusiva, ben evidenziata sotto la propria testata, di pubblicare *"le notizie che interessano alla gente"*. Un giornalino che da alcuni anni è distribuito gratuitamente nel centese e che comunque fa opinione, dato il cospicuo numero di copie stampate: ben diecimila. L'indirizzo politico espresso è molto chiaro, ma non è assolutamente questo il problema. Ci mancherebbe.

La questione si pone sulla linea editoriale espressa, che mira sfacciatamente ad aizzare lo scontro tra "noi" e "loro", tra i nati in Italia e chi in un "altro" paese ma residente nel "nostro" Comune. Una giaculatoria di dati statistici, opportunamente posti ad evidenziare che si fa troppo per "gli altri" a discapito "dei nostri". E la cosa scade nello squallore, sempre a nostro modesto avviso, quando si tirano in ballo i "nostri" e i "loro" poveri, come se la povertà avesse colore della pelle, nazionalità, religione.

Potremmo dimostrare, con semplici ragionamenti matematici, che quanto affermato nell'ultimo numero di questo giornalino è sbagliato sotto il mero profilo dei numeri, ma vorrebbe dire cadere nel mediocre trappolone di chi non entra nel merito delle questioni, ma si limita a spargere demagogicamente paure e timori attraverso cifre. Un po' come quei genitori che semplicisticamente minacciano l'arrivo "dell'uomo nero" per intimorire i figli, nella speranza di riuscire a controllarne i comportamenti.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

L'INVIDIA DELLA SOLIDARIETA'



Segue dalla prima pagina

Questa, lasciatemelo dire, indecente reazione, mi ha fatto pensare ad un paio di cose. La prima è un'analogia con una parabola del Vangelo: quella degli operai mandati nella vigna. *"Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna".* La stessa cosa la ripeté alle nove del mattino, verso mezzogiorno, alle tre e alle cinque del pomeriggio.

Quando fu sera, il padrone della vigna ordinò di dare a tutti quanto pattuito, ovvero, un denaro. E qui inizia il malumore dei primi arrivati, perché gli ultimi avevano ricevuto quanto loro. *"Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi".* Fatte le dovute e opportune distinzioni, direi che questa parabola spiega più di ogni altra cosa quanto sia difficile accettare un gesto di amore e di solidarietà. Tanto più al giorno d'oggi.

La seconda cosa che mi balena nella mente, è l'ipocrisia imperante in tanti di noi. Si afferma: "chi non paga la retta non è giusto che abbia accesso alla mensa scolastica". Bene. Bravo.

E nell'Italia dei 150 miliardi di evasione fiscale all'anno (tasse non pagate) perché non si vieta l'uso delle strade, anch'esse pagate con soldi pubblici, ai macchinoni di chi evade sistematicamente le tasse? Tanto per fare un esempio.

Vietiamo il cibo a dei bambini le cui famiglie non hanno pochi euro per pagare la retta e non invece a chi non ne paga migliaia evadendo le tasse. Perché spero si inizi presto a riflettere sul fatto che se gli asili sono insufficienti, se mancano le scuole, se ci sono strade simil bombardate ecc. non è colpa degli extracomunitari o delle famiglie disagiate, ma di chi non paga le tasse e quindi lascia le Amministrazioni comunali con le casse semivuote. Ma questa presa di coscienza richiede una generale messa in discussione di noi stessi e della nostra classe dirigente e allora, è decisamente più facile prendersela invece con "gli altri": ci consola e ci fa avere un mucchio di voti.

ARRIVA L'UOMO NERO



Segue dalla prima

Ma che tipo di genitore è quello che basa la propria missione educativa sull'incutere paura e non invece sul ragionamento con i propri figli? L'attrazione verso una scorciatoia, durante un qualsiasi tipo di cammino, è sempre forte in ognuno di noi, ma poi inevitabilmente si deve fare i conti con le conseguenze di tale scelta. Dove si pensa di arrivare con l'uso costante di un tale atteggiamento?

Il ricorso alla paura del "diverso", dello "straniero", denuncia inequivocabilmente un'assenza di idee da parte di chi lo usa. E se a farlo sono forze politiche ed organi d'informazione ad ampia diffusione, la gravità delle conseguenze aumenta a dismisura. Un'altra cosa svela tale atteggiamento e cioè che non si ha affatto il controllo della situazione e quindi si preferisce chiudersi a riccio, nella speranza che il problema passi da solo. E quando mai le cose si sistemano da sole?

La situazione attuale di crisi aiuta tali strategie politiche di propaganda e di comunicazione e i risultati si vedono in occasione delle varie elezioni: aumento vertiginoso dell'astensionismo e di voti nei confronti di quelle forze politiche che più di altre fomentano queste paure.

Usare questi mezzi è molto semplice ma nello stesso tempo anche pericoloso, non solo per le conseguenze sociali che ne derivano, ma anche perché si corre il rischio reale di scoprirsi nudi davanti ad altri che possono usare gli stessi mezzi. Un esempio lo potremmo dare utilizzando anche noi i dati che il Comune di Cento fornisce attraverso il proprio sito internet ufficiale.

Vogliamo parlare di immigrati e stranieri a Cento? Bene, guardiamo le cifre.

L'attuale Amministrazione comunale centese (che per la cronaca asettica, è sostenuta dalle forze politiche ex An e Lega Nord) si è insediata nel giugno del 2006. Allora a Cento eravamo in 32.574 residenti, di cui 1.927 di provenienza straniera, pari al 5,82% del totale. Dopo quattro anni di Amministrazione di queste forze politiche, che si caratterizzano come tutti sanno nei confronti degli stranieri, siamo diventati in 35.239 (+ 2.665) e i residenti di provenienza straniera sono passati a 3.549, pari al 10,1% del totale. Quasi raddoppiati. Un semplice calcolo matematico ci dimostra che dei 2.665 residenti in più di questi quattro anni, il 60,8% è stato di provenienza straniera.

E allora? Come la mettiamo, ora che i dati ufficiali ci dimostrano che non sono entrati mai tanti stranieri a Cento come in questi ultimi anni amministrati da suddette forze politiche? A chi la diamo la colpa di tale aumento, dato anche il fatto, non certo irrilevante, che la legge che da anni vige in materia di immigrazione è stata promossa da due politici che rispondono al nome, anzi al cognome di Bossi e Fini? Come ci si può facilmente accorgere, è molto semplice sparare cifre e ricavarne conclusioni strumentali. Populiste. Ci si ponga quindi il dubbio che le questioni vadano invece affrontate lasciando da parte le demagogie, le strumentalizzazioni politico-elettorali e le paure. Si usino invece responsabilmente i mezzi molto più efficaci dell'accoglienza, dell'integrazione, della condivisione, della solidarietà, in abbinamento ad una severità necessaria nei confronti dei doveri sanciti dalle leggi. Siamo un paese essenzialmente cristiano e quindi si mettano in atto tutte le parti del Vangelo e non solo quelle che fanno comodo. Operiamo anche alla luce "dell'Ero affamato, assetato, straniero, nudo, carcerato e Mi avete assistito".

Le Caritas operanti sul territorio, ad esempio, sono la prova tangibile di come si possa seguire questo insegnamento così essenziale per i cristiani. Un esempio silenzioso e discreto, portato avanti da persone operose e altruiste, che non guardano alla provenienza del povero e del bisognoso che si presenta davanti, perché davanti hanno comunque una persona e attraverso il rispetto di quella persona santificano l'immagine del Crocefisso, quello vero, in carne ed ossa e non quello di plastica, affisso e impolverato nelle aule scolastiche. E non è solo una questione, seppur importante, di dare gratis vestiti usciti dai nostri armadi, ma le Caritas abbinate pure "Centri d'ascolto", dove le persone che si presentano a chiedere aiuto, non sono solo volti spesso sperduti, ma donne, uomini e bambini con un nome, una provenienza, un'esperienza di vita. E ascoltare queste persone aiuta a capire, a conoscere e quindi sconfiggere quella paura strumentale "dell'uomo nero".

Medici Senza Frontiere ha presentato il rapporto annuale sulla presenza delle crisi mondiali nei media italiani dal quale emerge che le notizie di costume valgono molto più di quelle su malnutrizione, epidemie e guerre

LE CRISI UMANITARIE DIMENTICATE DAI TG



Le notizie sulle crisi umanitarie nel 2009 sono state il 6% del totale, un dato in linea con il calo di attenzione prestato alle aree di crisi in questi anni. L'informazione italiana segue la regola "occhio non vede, cuore non duole". E così le nostre coscienze possono dormire sonni tranquilli, narcotizzate da chi decide cosa è una notizia e cosa no. Medici Senza Frontiere ha pubblicato il nuovo rapporto annuale "Le crisi umanitarie dimenticate dai media nel 2009" che per la prima volta ha la forma di un libro. La pubblicazione include il sesto rapporto con la "Top Ten" sulle crisi umanitarie più gravi e ignorate dai media, l'analisi realizzata dall'Osservatorio di Pavia sullo spazio dedicato alle crisi dai TG e alcuni contributi di giornalisti e rappresentanti del mondo accademico/scientifico. Un'altra rilevante prova di cosa significa controllare l'opinione pubblica attraverso i media.

Sono le malattie tropicali (leishmaniosi viscerale, malattia del sonno, Chagas e ulcera di Buruli) che riguardano 400 milioni di persone a rischio, la "crisi" umanitaria più dimenticata dai tg italiani lo scorso anno. Nessuna rete Rai o Mediaset ha mandato in onda una notizia su questo tema. Al contrario, l'influenza suina, ha avuto 1.337 notizie in soli 9 mesi, quelle che ci hanno ricordato quanto fa caldo d'estate ben 246 servizi, i saldi estivi o invernali altre 122. E' questo metro di paragone significativo per misurare la qualità dei telegiornali italiani, come denunciato nel nuovo rapporto di Medici senza frontiere sulle "crisi umanitaria dimenticate dai media nel 2009".

Msf indica quali sono, a suo avviso, le 10 crisi umanitarie più gravi dimenticate dalle sei reti nazionali, con una analisi quantitativa e qualitativa svolta per un anno dall'Osservatorio di Pavia. Nel 2009 le notizie sui tg nazionali sulle crisi umanitarie sono state solo il 6% del totale (5.216 su 82.788), numero identico a quello del 2008 (6%), ma sempre in linea con il calo di attenzione prestato alle aree di crisi in questi anni (il 10% nel 2006 e l'8% nel 2007). La classifica di Msf mette al primo posto tra le più visibili l'Afghanistan (1623 notizie), ma solo perché le notizie sono legate alla missione militare italiana e occidentale.

Segue la Somalia (293), ma solo per gli assalti dei pirati alle imbarcazioni. Il Pakistan (226), ma solo per il resoconto di violenze e attentati; la malnutrizione (116); il Sudan (112); l'Aids (77); lo



Yemen (54) nel caso di rapimenti di occidentali; lo Sri Lanka (53); la Repubblica democratica del Congo (7), le malattie tropicali (0).

Il canale che dedica maggiore spazio alle crisi dimenticate è Rai3 (10,4%), quello che ne dedica meno è Italiauno (3,43%). Di Aids e malnutrizione si parla solo in caso di vertici internazionali o di visite del Papa in Africa, "mentre ogni anno da 3,5 a 5 milioni di bambini muoiono per cause legate alla malnutrizione", ha ricordato Gianfranco De Maio, responsabile medico Msf Italia, "e non si capisce perché le agenzie umanitarie continuano a distribuire farine anziché proteine". Inoltre "6 milioni di persone malate di Hiv/Aids hanno bisogno di terapie antiretrovirali nei Paesi in via di sviluppo ma se ne parla solo il 1° dicembre durante la Giornata mondiale".

Il livello quindi di attenzione nei TG - strumenti di formazione delle opinioni per circa il 70% dei residenti in Italia - con meno di un decimo di notizie dedicate alle crisi, non dà segni di miglioramento nemmeno nel 2009.

Anche negli anni passati vi sono stati

argomenti di costume o comunque di limitate conseguenze che hanno avuto spazi maggiori nei notiziari italiani a scapito di quelli realmente gravi.

Il 2006 fu l'anno in cui il sistema mediatico mondiale fu egemonizzato dal "rischio", riconosciuto come solo potenziale, della pandemia legata all'influenza aviaria, alla quale furono dedicati 410 servizi televisivi: più di uno al giorno. In contemporanea, diverse Ong internazionali segnalavano che la tubercolosi aveva colpito, solo in quell'anno, 9 milioni di persone e aveva mietuto oltre 2 milioni di vittime. Ma, nel corso del 2006, se ne parlò solo in tre occasioni.

Nel 2007, il confronto venne fatto fra l'attenzione riservata dalle televisioni italiane alle gesta di Paris Hilton, l'ereditiera americana nipote del fondatore della famosa catena di alberghi di lusso, che meritò 63 servizi in tre mesi, rispetto alle crisi umanitarie in 5 paesi africani: Darfur, Somalia, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centro Africana e Ciad - rappresentati sempre come se appartenessero ad un'unica realtà sociale e politica indistinta - alle quali furono dedicati 41 servizi nell'intero anno.

Nel 2008 ci si accorse che la love story fra Carla Bruni e Nicolas Sarkozy, in soli tre mesi, dette vita a ben 208 servizi televisivi, mentre l'epidemia di colera nello Zimbabwe, che sterminò decine di migliaia di persone, in un anno suscitò interesse per i Tg di Rai e Mediaset solo 33 volte.

“Famiglie alla prova” è il titolo della ricerca effettuata dalla Caritas italiana e dalle Acli, presentata a San Benedetto del Tronto a fine aprile scorso

RICERCA CARITAS-ACLI: LA CRISI NON E' FINITA



Le famiglie italiane sono sempre più “in rosso”: aumenta la percentuale di famiglie che risparmiano sulla cura della persona, sulle bollette, persino su generi alimentari come il pane o la carne. E' il quadro di una ricerca promossa dalle Acli e dalla Caritas Italiana sullo stato di salute delle famiglie italiane, presentata da Andrea Olivero, presidente Nazionale delle Acli, durante l'assemblea tematica dal titolo “Famiglie alla prova”.

Nel 2009, l'anno “nero” delle famiglie italiane, solo il 2,2% ritiene di aver migliorato la propria condizione economica. Ma la situazione non sembra migliorare: nel mese di febbraio 2010 una famiglia su 3 (32,1%) ha addirittura risparmiato sull'acquisto di pane, pasta e carne, soprattutto tra quelle che devono pagare un affitto o mutuo. Mentre nell'arco di un anno sono aumentate del 10% quelle che hanno risparmiato sulla cura della persona e dell'11,5% su acqua, luce e gas. E' quanto emerge, in sintesi, dalla ricerca promossa dalle Acli e dalla Caritas italiana, presentata a fine aprile nell'ambito del 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, intercorso a San Benedetto del Tronto.

“L'agenda delle famiglie italiane nell'anno della crisi” è un'indagine periodica realizzata dall'Iref, l'istituto di ricerca delle Acli, in tre rilevazioni nei mesi di maggio 2009, settembre 2009 e febbraio 2010, per un totale di 4500 interviste telefoniche. Al convegno Caritas si fa riferimento soprattutto al tema della crisi e dell'impoverimento, con i dati raccolti a febbraio 2010. Secondo la ricerca la crisi economica ha fortemente condizionato i consumi delle famiglie: tra settembre 2009 e febbraio 2010, rileva l'indagine, “rimane elevata ma stabile la quota di famiglie che nei quattro mesi precedenti all'intervista hanno acquistato prodotti a basso costo (rispettivamente 67,8% e 66,1%)”.

Sale invece di oltre dieci punti la percentuale di intervistati che afferma di aver risparmiato sulla cura della propria persona (dal 33% del settembre



2009, al 44,5% rilevato a febbraio 2010); allo stesso modo si nota un incremento della percentuale di famiglie che hanno risparmiato su acqua, luce e gas (32,1% nel 2010): 11,5% rispetto al periodo precedente. Sempre a febbraio 2010, più di una famiglia su tre (34,8%) ha risparmiato sull'acquisto di generi alimentari di base (pane, pasta e carne). Tra le famiglie economicamente solide, quelle che hanno un alloggio di proprietà e dei risparmi accantonati, la percentuale di nuclei che hanno ridimensionato la spesa sui generi di prima necessità è appena del 19,8%; in assenza di una casa di proprietà e di risparmi, la percentuale di famiglie fragili che risparmiano sul mangiare sale al 68,4%. Secondo la ricerca Caritas-Acli la crisi non è ancora finita: “Sebbene alcuni proclamino il contrario, le famiglie sanno bene che man-

ca ancora molta strada da fare per rivedere la luce; anche perché il 2010 è l'anno nel quale la diminuzione del reddito familiare è un rischio che si corre tutti quanti”.

Ad alimentare il sentimento d'incertezza che serpeggia tra le famiglie italiane è il rischio di perdere il posto di lavoro: il 67,8% degli intervistati ha dichiarato di essere molto o abbastanza preoccupato dall'idea che nel corso del 2010 un proprio familiare possa perdere il lavoro. Riguardo all'informazione su misure governative come la carta acquisti, il bonus famiglie, il bonus elettrico e l'assegno per il terzo figlio, c'è “un gap di 27 punti percentuali” tra le famiglie giovani che conoscono queste forme di sostegno e le anziane, che non sanno nulla. In questo periodo di crisi la Caritas rappresenta “ancora di più un punto di riferimento per le famiglie in difficoltà”: il 65,4% delle famiglie intervistate ritiene che le strutture territoriali della Caritas debbano continuare a concentrarsi sul dispensare cibo e vestiti alle famiglie bisognose, il 37,4% chiede alla Caritas un'azione di sostegno psicologico e il 33,6% di sostegno socio-assistenziale. “Il 2009 è stato un anno difficile e pieno di sacrifici – ha osservato il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero -. Il 2010 ha sinora dato segnali contrastanti. La crisi non terminerà certo domani”. La preoccupazione più pressante, sottolinea Olivero, “è che la crisi economica non può e non deve trasformarsi in crisi culturale, in un prosciugamento definitivo delle capacità progettuali delle famiglie italiane”.

Al 34° congresso delle Caritas l'intervento del direttore di Caritas Italiana: ripartire dal bene comune per ricostruire una "agenda di speranza", guardando a famiglia, giovani, persone in esclusione sociale

SERVONO POLITICHE DI COESIONE E SOLIDARIETÀ



Dopo la presentazione della Ricerca sullo stato di salute delle famiglie italiane, effettuata insieme alle Acli, la Caritas Italiana è intervenuta a conclusione delle tre giornate di Congresso nazionale di fine aprile, con il proprio direttore mons. Nozza, affrontando le tematiche sociali pressanti in questo particolare momento di crisi, presentando dati, valutazioni e possibili soluzioni incentrate sull'esigenza di ripartire dal "bene comune".

Il Paese deve tornare a crescere, perché questa è la condizione fondamentale per una giustizia sociale che migliori le condizioni del Meridione, dei giovani senza garanzie, delle famiglie monoreddito: è questo uno dei pressanti inviti che mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, ha rivolto nel suo discorso di conclusione del 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane tenutosi a San Benedetto del Tronto. "Ciascuno è chiamato in causa in quest'opera di amore per il Paese - ha detto - è una responsabilità grave che ricade su tutti, in primo luogo sui molti soggetti che hanno doveri politico e amministrativi, economico-finanziari, sociali, culturali, informativi". Secondo mons. Nozza "vanno valorizzati i soggetti sociali vitali a partire dalla famiglia, come soggetto di rinnovamento umano e sociale, anche se la struttura della spesa pubblica, i regimi fiscali, la politica dei servizi tendono a renderla "luogo di povertà". Mons. Nozza ha però messo in guardia contro alcuni fattori "che mettono a rischio la giustizia e la pace all'interno del Paese", come la "caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti; la caduta della coscienza sociale, come percezione dell'intreccio tra bene personale e bene comune; il calo della tensione partecipativa, con una percezione della politica sempre più lontana dai bisogni della gente". "Il Paese - ha esortato il direttore della Caritas - ha bisogno di riscoprire il senso pieno del diritto-dovere del la



mons. NOZZA

voro, e di organizzarlo in termini di sicurezza, combattendo la disoccupazione, aprendo prospettive ai giovani, superando gli squilibri tra Nord e Sud, mettendo in atto un adeguato sistema economico che consideri il capitale e le strutture del lavoro a servizio dell'uomo". "Dovremo imparare a vivere nella crisi con lucidità e con coraggio - ha suggerito mons. Nozza -, non per adagiarci rassegnati nella situazione, ma per disporci tutti a pagare di persona. La crisi in corso non si risolverà a brevi scadenze, né possiamo attendere soluzioni miracolistiche. Si tratta di andare con decisione controcorrente e di porre sui valori morali le premesse di un'organica cultura della legalità e della vita". A parere del direttore della Caritas le Chiese devono "innanzitutto assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno. Sono anzi illegali. Per i cristiani sono peccato di omissione". C'è poi il dovere della Chiesa di "accompagnamento educativo dei cristiani, in particolar modo i laici, a un coerente impegno, fornendo non soltanto

dottrina e stimoli, ma anche adeguate linee di spiritualità, perché la loro fede e la loro carità crescano attraverso l'impegno".

Contro disuguaglianze, solitudini e insicurezza sociale mons. Nozza ha invitato a sviluppare, soprattutto nelle città, "politiche di coesione e di solidarietà", perché "solo una comunità coesa e solidale riesce a creare un territorio sicuro su un piano sociale". "Non è un bene - ha affermato -, non torna di utilità a nessuno agitare lo spettro della sicurezza, per coprire l'assenza di politiche di coesione e sicurezza sociale. Affrontare i problemi per quello che sono, definendoli nella loro concretezza, è il compito di amministratori che dovrebbero amare la verità quanto la loro città". E come possibile impegno per il nuovo anno pastorale (2010-2011) mons. Nozza ha concluso proponendo un "anno sabbatico" da vivere approfondendo gli Orientamenti pastorali del nuovo decennio; "nella sospensione e presa in carico di tutte le principali attività da parte di Caritas italiana (gruppi nazionali, coordinamenti, proposte di formazione, progetti di accompagnamento) in termini di verifica e di riprogettazione; nella programmazione di quattro/cinque seminari, a livello nazionale e regionale tra Caritas italiana e Caritas diocesane, per scrivere una nuova "Carta pastorale Caritas"; nella celebrazione del quarantesimo di Caritas italiana come momento conclusivo dell'anno sabbatico, nell'autunno 2011.

Si è svolto a Malaga, in Spagna, il Congresso europeo sulle migrazioni, su iniziativa del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa

MIGRAZIONI: QUALI POLITICHE



In Europa siamo di fronte ad una specie di deriva etnica istituzionalizzata, che certamente non favorisce né l'approccio sereno degli autoctoni verso gli immigrati e neppure il processo di integrazione degli immigrati nel tessuto delle società di arrivo". Parole forti di denuncia quelle usate, in apertura del Congresso europeo sulle migrazioni, da mons. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti.

Mons. Vegliò ha esordito facendo il punto sui flussi migratori in Europa. "Nei 27 Paesi dell'Unione – ha detto – si calcolano attualmente 24 milioni di immigrati, per lo più provenienti dai Paesi stessi dell'Unione. I due terzi della presenza straniera sono ospitati da Germania, Francia e Regno Unito, anche se i Paesi mediterranei registrano costanti aumenti". Più difficile invece avere cifre precise circa gli immigrati irregolari, ma "secondo valutazioni recenti sarebbero fra i 4,5 e gli 8 milioni, con un aumento stimato fra i 350 mila e i 500 mila all'anno". I sondaggi inoltre rivelano che in Europa i flussi migratori siano sempre più percepiti "in maniera negativa dalla popolazione".

Ciò che preoccupa mons. Vegliò è che "l'Europa sentendosi fortezza assediata, affronta sulla difensiva il fenomeno della mobilità". "Viene, così, proposta e ribadita la trilogia inaccettabile 'immigrazione-criminalità e terrorismo-insicurezza'". "Ecco allora – ha proseguito – che l'obiettivo della politica europea appare quello di limitare il numero degli immigrati, rendendo difficile e quasi impossibile l'arrivo di quelli regolari, e di eliminare gli irregolari". Il presidente del dicastero vaticano ha quindi ammonito: "Le misure punitive non bastano, spesso nemmeno scoraggiano nuove partenze, le rendono solo più pericolose o costose". E poi ha aggiunto: "Ancor più dannoso è portare avanti una strumentalizzazione politica delle migrazioni senza davvero prendere i provvedimenti necessari, anzi scatenando risentimenti xenofobi nella popolazione locale e, di conseguenza, anche reazioni violente che possono trovare addirittura giustificazioni nelle pa-



role di questo o quel politico, come 'ci vuole cattività con i clandestini'. Piuttosto – ha quindi osservato mons. Vegliò – ci si dovrebbe chiedere come far incontrare la domanda e l'offerta di manodopera senza che i lavoratori stranieri debbano sempre passare per la porta dell'irregolarità".

La relazione di mons. Vegliò è piena di domande: "Quanto si investe nell'integrazione?"; "che cosa si fa per le scuole?"; "e per la collaborazione con i Paesi di partenza?". Il rappresentante del dicastero vaticano suggerisce una "visione nel segno della positività", ammonendo: "Più le misure sono restrittive e più aumenta il numero dei migranti irregolari e dei trafficanti di manodopera straniera. Così, anche i confini nazionali più protetti vengono quotidianamente varcati da persone che fuggono condizioni di vita inaccettabili e che non si arrestano di fronte a pericoli e ostacoli di ogni genere". In questo contesto, la Chiesa si schiera dalla parte di una "cultura dell'accoglienza": intende cioè "affermare – ha detto mons. Vegliò – la cultura del rispetto, dell'uguaglianza e della valorizzazione delle diversità, capace di vedere i migranti come portatori di valori e di risorse. Per queste motivazioni essa invita a rivedere politiche e norme che compromettono la tutela dei diritti fondamentali, come quello del ricongiun-

gimento familiare, dell'accesso alla cittadinanza, della stabilità del proprio progetto migratorio. Esprime inoltre un forte dissenso rispetto alla prassi sempre più restrittiva in merito alla concessione dello status di rifugiato e al ricorso sempre più frequente alla detenzione e all'espulsione dei migranti".

All'apertura dei lavori di Malaga, il card. Josif Bozanic, arcivescovo di Zagabria e vice presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, si era espresso con queste parole: "Siamo chiamati a prendere atto che le società europee sono diventate multiculturali, multietniche e plurireligiose". E che "il cristiano non teme l'incontro con persone, culture e religioni. Egli per primo si riconosce raggiunto, incontrato da Cristo".

Il quadro che emerge dai flussi migratori in Europa "è complesso, in alcuni casi – ha detto l'arcivescovo - si fa addirittura preoccupante. Sorgono domande, dinanzi a questa nuova configurazione dei nostri Paesi e si hanno atteggiamenti diversi: accanto alla presenza di interventi di accoglienza generosa", "si registrano purtroppo anche atteggiamenti di rifiuto, paure, timori, chiusure". Ma il cristiano "non teme l'incontro" e la sua testimonianza "passa sempre attraverso l'esigente cammino di ricerca del bene per i fratelli, che ci spinge a conformare il nostro comportamento in base ai principi di fraternità e responsabilità, a promuovere l'incontro, il dialogo, l'accoglienza, l'ospitalità e a guardare soprattutto al bene integrale della persona, al bene della famiglia, alla ricerca della vera pace".

Ortodossi e cattolici a un convegno internazionale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio

I POVERI TESORO DEI CRISTIANI



Si è tenuto agli inizi di maggio, presso la sala convegni della Comunità di Sant'Egidio, un convegno internazionale, cui hanno partecipato ortodossi e cattolici, sul tema della carità, dal titolo «I Poveri sono il tesoro prezioso della Chiesa». A presiedere l'incontro è stato il vescovo di Terni-Narni-Amelia, Vincenzo Paglia. Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio.



un momento del convegno

Molta gente soffre nei Paesi ricchi, per la crisi economica che aumenta la povertà. Nel sud del mondo, nei Paesi poveri, tanti soffrono. Si attenua la solidarietà, nel mercato, con la crisi economica e la competizione. Nel "tempo delle galline" - se posso usare l'espressione - la pietà per i poveri è in calo. Non è un valore. C'è sempre meno il problema di difendere i poveri e più quello di difendersi dai poveri. Sì, difendersi dai poveri! Varie municipalità allontanano i mendicanti dai centri e vietano di chiedere l'elemosina. I poveri sembrano troppi e ci si pone il problema di come difendersi. I poveri sono tali, si dice, anche per colpa loro. In una società dove l'economia diventa un criterio di giudizio, il povero non vale niente. Le società povere del sud del mondo, è aggiunto, sono tali per loro responsabilità, corruzione, incapacità.

Così i poveri diventano quelli che non si vedono, sono gli "inapparenti". Gli anziani (è un grande dono del nostro tempo aumentare il numero degli anni, che realizza un sogno di secoli) sono espulsi dalle famiglie e muoiono in solitudine, negli istituti, non visti. Malati, prigionieri, sono fuori dal nostro sguardo. I mendicanti sono allontanati dal centro delle città, perché imbruttiscono l'ambiente. I poveri non fanno notizia. I media dimenticano presto la povertà: lo si vede nel caso di Haiti, dimenticata dopo la giusta concentrazione mediatica dei primi giorni dopo l'orribile terremoto.

Avviene proprio quanto si legge in quel testo decisivo per orientare i cristiani nel mondo, la parabola del buon samaritano. Ricordo sempre che Paolo VI, chiudendo il concilio Vaticano II, la ripropose come paradigma per la spiritualità del nostro tempo.

Chi vede i poveri e ha compassione per loro, comincia a vedere in modo diverso, a nutrire una visione. A partire dai poveri matura, per i cristiani, una visione del nostro tempo. Anche un uomo modesto può avere una visione. Per lui vale il consiglio del saggio ebraico, contemporaneo di Gesù, Hillel:

«Dove non c'è un uomo, sforzati tu di essere uomo». Essere uomini davanti ai dolori del mondo. Anche le galline possono sforzarsi di essere aquile, quando le aquile sono scomparse. Sforzarsi di essere uomo, in un tempo invaso dalle luci mediatriche: vuol dire percorrere un cammino interiore nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nel far dilatare il nostro cuore. Sforzarsi di essere uomini, allo stesso tempo, vuol dire far crescere una dimensione concreta di amore per i feriti dalla vita. Spiritualità e solidarietà si sorreggono e si edificano a vicenda. Questa è l'antica novità cristiana, da rinverdire in questo nostro tempo.

Un grande vescovo di Roma, il Papa Gregorio Magno, insegnava: «Quanto più uno si dilata nell'amore del prossimo, tanto più si innalza nella conoscenza di Dio». E aggiungeva: «Con l'inchinarsi al prossimo, uno acquista la forza di star dritto... Quella carità che ci rende umili e compassionevoli, ci solleva poi verso l'alto grado della contemplazione». Questo è un punto decisivo che è alla base dell'essere cristiani del XXI secolo.

La carità, a partire dai poveri, l'esperienza del gratuito, ci portano fuori dalla logica prepotente del mercato, talvolta una vera dittatura. San Giovanni Crisostomo insegna: «Niente ci rende pari a Dio come il beneficare». L'amore per i poveri trasfigura. C'è, per Crisostomo, una dignità sacerdotale di chi serve i poveri. Crisostomo identifica Cristo con il povero, come si sa. Per chi ascolta la parabola del giudizio del capitolo 25 di Matteo è normale guardare così al povero, in cui Gesù si riconosce: è il sacramento del povero, per dirla con santa Maria Skobtsova. Per questo i poveri hanno nella Chiesa uno statuto particolare, quello di "miei fratelli più piccoli" secondo le parole di Gesù. Se il fratello è il cristiano, anche il povero, pur non appartenente alla mia Chiesa, è mio fratello. Crisostomo aggiunge che aiutare i poveri fa di noi sacerdoti. C'è un sacerdozio dei fedeli che è aiutare i poveri. Così ciascuno si trasfigura nell'aiuto ai poveri. Anzi si crea una famiglia tra chi aiuta e chi è aiutato, mentre si colma la distanza verso il povero. La distanza si colma avendo presente l'uomo nel povero. I poveri non sono casi sociali, ma uomini. Dalle parole del Papa, durante la sua bella visita alla mensa della Comunità di Sant'Egidio, è emersa la comprensione dei poveri come familiari. «Qui oggi — ha sottolineato Benedetto XVI — si realizza quanto avviene a casa: chi serve e aiuta si confonde con chi è aiutato e servito, e al primo posto si trova chi è maggiormente nel bisogno»

Presentato dalla CEI il Messaggio per la 5° Giornata per la salvaguardia del Creato del prossimo 1° settembre

CUSTODIRE IL CREATO PER COLTIVARE LA PACE



La celebrazione della 5ª Giornata per la salvaguardia del creato costituisce per la Chiesa in Italia un'occasione preziosa per accogliere e approfondire, inserendolo nel suo agire pastorale, il profondo legame che intercorre fra la convivenza umana e la custodia della terra, magistralmente trattato dal Santo Padre Benedetto XVI nel Messaggio per la 43ª Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2010), intitolato "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato".



la qualità della vita e sulla salute anche nei contesti più lontani". Bisogna anche rimarcare il fatto che in anni recenti "è cresciuto il flusso di risorse naturali ed energetiche che dai Paesi più poveri vanno a sostenere le economie delle Nazioni maggiormente industrializzate", come denunciato anche nella recente Assembla speciale del Sinodo dei vescovi per l'Africa. Anche le guerre – come del resto la stessa produzione e diffusione di armamenti, con il costo economico e ambientale che comportano – "contribuiscono pesantemente al degrado della terra, determinando altre vittime, che si aggiungono a quelle che causano in maniera diretta". Dunque, "pace, giustizia e cura della terra possono crescere solo insieme e la minaccia a una di esse si riflette anche sulle altre".

La Sacra Scrittura – si legge nel testo, a firma della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e la Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo – ha uno dei punti focali nell'annuncio della pace, evocata dal termine shalom nella sua realtà articolata: essa interessa tanto l'esistenza personale quanto quella sociale e giunge a coinvolgere lo stesso rapporto col creato". L'uno e l'altro Testamento convergono "nel sottolineare lo stretto legame che esiste tra la pace e la giustizia". Nella prospettiva biblica, dunque, "l'abbondanza dei doni della terra offerti dal Creatore fonda la possibilità di una vita sociale caratterizzata da un'equa distribuzione dei beni".

"Benedetto XVI – ricordano i vescovi – ha segnalato più volte quanti ostacoli incontrino oggi i poveri per accedere alle risorse ambientali, comprese quelle fondamentali come l'acqua, il cibo e le fonti energetiche. Spesso, infatti, l'ambiente viene sottoposto a uno sfruttamento così intenso da determinare situazioni di forte degrado, che minacciano l'abitabilità della terra per la generazione presente e ancor più per quelle future. Questioni di apparente portata locale si rivelano connesse con dinamiche più ampie, quali per esempio il mutamento climatico, capaci di incidere sul-

È impossibile, secondo i vescovi, "parlare oggi di bene comune senza considerarne la dimensione ambientale, come pure garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona trascurando quello di vivere in un ambiente sano". Si tratta di "un impegno di vasta portata, che tocca le grandi scelte politiche e gli orientamenti macro-economici, ma che comporta anche una radicale dimensione morale: costruire la pace nella giustizia significa infatti orientarsi serenamente a stili di vita personali e comunitari più sobri, evitando i consumi superflui e privilegiando le energie rinnovabili. È un'indicazione da realizzare a tutti i livelli, secondo una logica di sussidiarietà: ogni soggetto è invitato a farsi operatore di pace nella responsabilità per il creato, operando con coerenza negli ambiti che gli sono propri". Oggi, si legge ancora nel Messaggio, "la stessa pace con il creato è parte di quell'impegno contro la violenza che costituirà il punto focale della grande Convocazione ecumenica prevista nel 2011 a Kingston, in Giamaica". "Celebriamo, dunque, la 5ª Giornata per la salvaguardia del creato – concludono i vescovi – in spirito di fraternità ecumenica, nel dialogo e nella preghiera comune con i fratelli delle altre confessioni cristiane, uniti nella custodia della creazione di Dio".